

Professore a Roma

La capitale italiana della Matematica. La collaborazione con Amaldi e i manuali. La "scuola". La teoria delle onde e gli invarianti adiabatici, il problema relativistico degli n corpi. La Pontificia Accademia delle Scienze e i rapporti con padre Gemelli. "Spaghetti e Levi-Civita".

SI ERA GIÀ PARLATO di un possibile trasferimento di Levi-Civita a Roma nel 1909, all'indomani della morte di Valentino Cerruti. Le perplessità del diretto interessato erano state notevoli, rese esplicite nella risposta a Castelnuovo che l'aveva avanzata anche a nome di Volterra: *"Carissimo Collega, Le sono infinitamente grato della Sua lettera, e dei Suoi personali apprezzamenti sulla successione del povero Cerruti, così affettuosamente benevoli a mio riguardo. Le assicuro che sento nel modo più intenso e più vivo la attrattiva di Roma, sotto i molteplici aspetti, che Ella ha così ben delineati. Io ho sempre pensato che ricoprire una cattedra all'Università di Roma debba essere nelle aspirazioni d'ogni professore italiano. Per me tuttavia, come già Lei prevede, (...) sta un pensiero conturbante: quello di interrompere una convivenza familiare, tanto più cara in quanto circostanze fortunate l'hanno assodata per consuetudine costante."*

Troppo forti erano i legami affettivi con Padova, che gli impedivano di accettare un'offerta così lusinghiera. È solo all'interno di grossi cambiamenti nella situazione personale (Levi-Civita si era nel frattempo sposato) e in quella generale – la guerra che, dopo Caporetto, costringe Levi-Civita a ri-

siedere momentaneamente a Roma, facendogli intravedere prospettive di gran lunga superiori a quelle di Padova – e all'interno di qualche forte divergenza con il padre, a causa di un pacifismo radicale, che riusciamo a interpretare il senso della sua domanda di trasferimento a Roma presentata il 18 luglio del 1918.

Levi-Civita passa anche più di un mese nella capitale, per superare alcune riserve di carattere politico che erano state mosse nei suoi confronti. È questo, ci pare, il senso del brano di una cartolina a Levi-Civita del 3 giugno 1918 scritta da un Severi ancora "padovano": *"Ti augurerei che riuscissero bene le tue pratiche romane, se non fosse il timore egoistico di restare senza di te a Padova! Castelnuovo lavora per te. So del colore politico dato alla cosa, poiché mi fu chiesto se eri un militante. Al che io risposi di no, secondo verità. Fui a Roma nei giorni scorsi per la promozione Bordiga che andò bene. Non potrò venire agli esami."*

Superata ogni pregiudiziale, la decisione formale viene presa nella seduta del Consiglio della Facoltà di Scienze del 5 novembre 1918. Successivamente il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione approva all'unanimità il trasferimento *per chiara fama* e Levi-Civita, il capodanno del 1919, può

assumere la cattedra di Analisi superiore (da cui, due anni dopo, si trasferirà su quella di Meccanica razionale). Sul magistero romano di Levi-Civita, così scrive Amaldi: *"esplicò per un altro ventennio, ancora più intensa e più larga, la sua opera di Maestro, iniziando e guidando alla ricerca tutta una schiera di giovani matematici, che indirizzava sulle vie da lui stesso aperte, a tutti proponendo con inesauribile fantasia nuovi problemi, a tutti prodigando con generosa larghezza germi d'idee e norme direttive. Ma la sua guida non era costrizione, il suo consiglio non era imposizione di*

Esplicò per un altro ventennio, ancora più intensa e più larga, la sua opera di Maestro (Ugo Amaldi)

metodi o di vedute particolari. Comprensivo e rispettoso delle inclinazioni e delle attitudini di ciascun suo discepolo, le assecondava e le reggeva con una assistenza assidua e suggestiva, quanto discreta e quasi dissimulata, fino a suscitare le prime iniziative personali".